

Sicilia e stato, oggi

di Pio La Torre

La svolta drammatica che vive oggi la Autonomia siciliana non è che il risultato più evidente della volontà del Governo nazionale di mortificare gli istituti democratici del nostro Paese, per far passare le linee di sviluppo del capitalismo monopolistico. Il Governo Coniglio che ha giocato a nascondere queste realtà, ha ricevuto un duro colpo dalla protesta unitaria del Parlamento regionale, occasionata dal decreto Taviani che, annullando tutte le delibere delle Amministrazioni comunali e provinciali della Sicilia che concedevano miglioramenti economici ai loro dipendenti, colpisce le potestà statutarie della Regione. Lo stretto legame tra i problemi costituzionali di attuazione dello Statuto e i problemi più immediati, che interessano da vicino le masse popolari della Sicilia, diventa in questo caso evidentissimo.

Ecco perchè la battaglia che oggi si sviluppa in Sicilia si caratterizza come un aspetto dello scontro più generale, in atto sul piano nazionale.

Il grande padronato, con l'offensiva in corso punta decisamente a imporre, ancora una volta, il meccanismo del profitto monopolistico e dell'autofinanziamento, come base della riorganizzazione e razionalizzazione del sistema. Per raggiungere questo obiettivo è disposto a provocare una grave recessione economica, a mettere in crisi settori decisivi del nostro apparato produttivo, pur di assestare un colpo grave al potere contrattuale dei lavoratori.

Compenetrazione con il grande capitale straniero, aumento della produttività con l'intensificazione dello sfruttamento, licenziamenti e riduzioni dell'orario di lavoro: ecco il quadro che ci si presenta di fronte. Ancora una volta tutta la fascia di piccola e media impresa, che pure aveva avuto uno sviluppo nello stesso periodo del « miracolo », viene colpita perchè tagliata fuori da questo processo di razionalizzazione monopolistica.

Se questi sono i processi reali in atto, ogni discorso sulla programmazione economica a lungo termine rischia di restare pura accademia, se non si danno risposte precise e puntuali alla offensiva monopolistica, nelle forme in cui essa si sta oggi spiegando. Questo è il senso della tesi che il nostro Partito ha sostenuto fin dall'inizio della congiuntura sfavorevole, affermando che i provvedimenti congiunturali e le scelte delle programmazioni non potevano essere due momenti separati o addirittura in direzioni contrapposte. Il modo in cui si affronta la congiuntura, infatti, condiziona le future scelte della programmazione a lungo periodo. Ecco perchè noi oggi sottolineiamo l'esigenza di programmi di emergenza che, attraverso piani straordinari di investimento nei vari settori, contestino

concretamente la linea dell'offensiva monopolistica in atto, combattendo la disoccupazione, impedendo la smobilitazione e i licenziamenti ed intervenendo, già oggi, per controllare le scelte che i vari gruppi capitalistici intendono operare per la ristrutturazione del sistema, in base alla logica del profitto aziendale e di gruppo.

A questa logica bisogna, perciò, contrapporre quella della piena utilizzazione delle risorse umane e materiali, disponibili per un tipo di sviluppo diverso, che sia democratico e di rinnovamento profondo delle strutture economiche e sociali.

Ma questa impostazione impone che prevalgono le scelte dal basso, che debbono consentire una chiara saldatura fra le misure di emergenza per fronteggiare la crisi attuale e piani di sviluppo regionale a lungo termine, che si configurino come l'articolazione democratica della programmazione nazionale.

Il Governo nazionale, invece, mentre lascia prevalere nei fatti la offensiva monopolistica nell'affrontare la congiuntura, imposta dall'alto un tipo di programmazione che non contesta la logica di accumulazione monopolistica, sceglie l'azienda capitalista come linee di sviluppo nell'agricoltura e ipotizza un quadro istituzionale burocratico-accentratore che svuotando la Regione e gli Enti locali dei poteri necessari, prefigura un sistema autoritario che è poi quello prediletto dallo sviluppo monopolistico.

Queste tendenze risultano particolarmente evidenti nella legge di proroga, fino al 1980, della Cassa del Mezzogiorno, nella legge, in corso di esame al Senato, degli Enti di sviluppo in agricoltura, ecc.

In questo quadro emerge tutta la drammaticità della crisi economica, sociale e politica che oggi attraversa la Regione siciliana.

L'offensiva monopolistica e la recessione economica in atto colpisce le già fragili strutture economiche siciliane: crisi e disoccupazione di massa nel settore edilizio e nell'industria ad esso collegata; crisi della piccola e media industria manifatturiera; crisi del commercio e delle attività terziarie; ulteriore aggravamento della crisi nelle campagne.

Il Governo regionale si dimostra incapace di predisporre iniziative idonee ad affrontare questa drammatica situazione. E ciò sia con programmi straordinari di emergenza, sia predisponendo il Piano di sviluppo economico della Regione. Contemporaneamente si aggrava l'offensiva degli organi dello Stato (sul piano politico e sul piano giurisdizionale) contro i poteri della Regione e viene spinta alle estreme conseguenze l'azione di svuotamento dell'Autonomia siciliana.

La legge per la Cassa del Mezzogiorno ignora lo Statuto dell'Autonomia siciliana. Al Senato si tenta di sottrarre alla Regione il potere di legiferare per l'Ente di sviluppo, il Ministro Taviani decreta lo annullamento dei miglioramenti concessi dagli Enti locali siciliani ai propri dipendenti, annullando così le conquiste dello ordinamento amministrativo autonomo della Regione siciliana, la Corte costituzionale, la Corte dei conti e ora persino organi sopranazionali quali la CEE corrodono giorno per giorno i poteri della Regione in tutti i campi.

Lo stesso bilancio della Regione, in mancanza delle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria, non può più far fronte a nessuna esigenza. Ecco perchè di fronte alla attuale incapacità della maggioranza di centro-sinistra, la crisi economica e sociale diventa contemporaneamente crisi istituzionale della nostra Regione, perchè si aggrava progressivamente il divario fra i problemi della società siciliana e la incapacità dello strumento dell'Autonomia di affrontarli e risolverli. Le rivendicazioni economiche e sociali per il rinnovamento della società siciliana e le rivendicazioni statutarie e dei poteri della Regione contro l'azione svuotatrice del potere centrale si fondono, dando un carattere drammatico e irrinviabile alla necessità di una chiara svolta di indirizzi politici, mettendo al centro il tema del rilancio dell'Autonomia.

Certo, lo scontro decisivo oggi è sulle scelte di politica economica, in termini immediati e di prospettiva, per respingere l'offensiva monopolistica. Ma questa offensiva si potrà respingere veramente se si porterà avanti una linea di vera programmazione democratica in cui il rapporto piano di sviluppo e di investimenti — controllo democratico — riforme sociali necessarie, costituiscono una unità inscindibile. Si tratta di vedere quali sono le forze protagoniste di una tale linea di sviluppo della società siciliana, per costruire uno schieramento di forze democratiche sul terreno dell'Autonomia.

Nessuno potrà facilmente sfuggire alla logica inesorabile dello scontro in atto sul piano nazionale e in Sicilia. Il dibattito che si è sviluppato in questi giorni, il modo in cui si sono mosse le forze politiche, l'atteggiamento dell'on. Coniglio, il silenzio osservato dai dirigenti democristiani e socialisti, il ripiegamento rapido dei repubblicani dopo una timida sortita, hanno dato una prova ulteriore che lo schieramento di centro-sinistra non ha la capacità di portare avanti efficacemente le esigenze delle masse popolari della nostra Regione. Al contrario è emerso chiaramente nel corso di questi giorni che se fermenti ci sono, l'unica strada reale di sbocco è quella della costruzione di un nuovo schieramento su una linea di difesa e di sviluppo dell'Autonomia intorno alla quale si coagulino tutte quelle forze sociali e politiche interessate a contestare il processo di deterioramento delle nostre istituzioni.

Si determini a tutti i livelli, dalle fabbriche, alle miniere, alle campagne, dai Consigli comunali al Parlamento regionale e al Parlamento nazionale, una mobilitazione unitaria di tutte le forze che sono disposte a battersi contro il disegno antimeridionale e autoritario che il grande capitale monopolistico sta portando avanti. E perchè l'Autonomia siciliana possa caratterizzarsi, oggi, come strumento valido per una linea alternativa, elaborando e attuando un Piano di sviluppo economico, di riforme sociali e di rinnovamento democratico, che, valorizzando tutte le risorse umane e materiali dell'Isola, dia fiducia e sicurezza nell'avvenire a tutto il popolo siciliano.

settimana bolgia

Però, a pensarci bene, l'ingegnere Gallo, direttore dei Cantieri navali di Palermo, non ha tutti i torti: effettivamente questi "suoi" benedetti operai sono proprio degli ingrati. Pensate un po': muore il vecchio Piaggio e i suoi stabilimenti, anziché andare ai legittimi eredi familiari, passano ad una Fondazione per le ricerche sul cancro. Così — come ha giustamente ricordato Gallo quando, stropicciandosi le mani ha parlato della cosa all'assemblea in Comune sulla crisi economica della città — la catena dei Cantieri Piaggio da oggetto di una speculazione privata si è trasformata in protagonista di una istituzione benefica.

Chiaro, no? Beh, cosa ti combinano questi benedetti operai? Intanto continuano ad insinuare che la faccenda della Fondazione è soltanto una scusa per non pagare le tasse di successione e per mascherare i profitti; poi votano sempre più numerosi per la Fiom; e, ancora, continuano a lottare per limitare il potere — pardon, la presenza ca-

Il Cantiere anti-cancro

ritatevole — del Cantiere sul porto; poi si battono per difendere i livelli di occupazione e di retribuzione e per respingere i ricatti; e, se tutto questo già non bastasse, ora addirittura vogliono impedire a questa benefica e generosa Fondazione di accaparrarsi un bel mucchietto di miliardi della Regione per costruire e gestire in proprio quel "superbacio" di carenaggio che, invece, qualche malintenzionato pretenderebbe di affidare agli enti pubblici.

No, non c'è dubbio, questi benedetti ragazzi del Cantiere non mostrano alcuna comprensione per le cose belle e buone; sono proprio ingrati e, fors'anche, cattivelli. E già

buon sangue non mente: in fondo — pensa l'ing. Gallo — sono quegli stessi operai che me ne fecero vedere di cotte e di crude quando dissi loro, cinque o sei anni fa, che non era opportuno passare un secondo piatto, di carne, alla mensa aziendale perchè qui in Sicilia la temperatura è generalmente alta e la carne può provocare spiacevoli riscaldamenti allo stomaco. No, questi operai sono proprio degli ingrati. Ed ora mostrano di non capire neppure l'importanza sociale della lotta contro il cancro che la Fondazione Piaggio, com'è noto, porta avanti instancabilmente.

Dunque, ora siamo avvertiti: altro che rapporto Terry sul pericolo delle sigarette! La causa vera della diffusione del cancro è una altra: è che gli operai del Cantiere Navale Piaggio di Palermo, ingrati, alle analisi e alle ricerche della benemerita Fondazione, preferiscono una giusta mercede per il loro lavoro e un po' meno di prepotenza dei padroni, pardon, dei patroni e delle patronesse.